



PROTESTA SIT-IN DEI SINDACATI DAVANTI A PALAZZO SANVITALE MENTRE ERA IN CORSO IL CONSIGLIO DELLA FONDAZIONE

Banca Monte, venerdì lo sciopero

I sindacati: la perdita di autonomia è un danno per tutta la realtà locale

Antonella Del Gesso

«Garanzie, per il mantenimento dei livelli occupazionali per una stabilizzazione dei precari e per la salvaguardia delle professionalità. Questo chiedono i dipendenti di Banca Monte Parma. «Una cattiva gestione finanziaria - sottolineano le Rsu Fibi, Fiba Cisl, Fisac Cgil e Uilca - ha portato alla fine dell'autonomia, con la vendita dello storico istituto di credito della città ducale a Intesa Sanpaolo».

I sindacati sottolineano che non c'è stata alcuna risposta alla loro richiesta di avvio di un tavolo di confronto con la Fondazione per arrivare a un accordo sulle tutele da inserire nei patti parasociali

con l'acquirente. Ecco perché le rappresentanze sindacali proclamano uno sciopero per il 3 dicembre prossimo, dopo la manifestazione del 13 novembre scorso. L'annuncio è stato diffuso ieri davanti a Palazzo Sanvitale. «Vogliamo far arrivare la nostra voce ai vertici della Fondazione, oggi (ieri ndr) riuniti in Consiglio generale per discutere le condizioni di compravendita», dichiara Federica Pattini di Fiba Cisl. Il presidente della Fondazione Gilberto Greci ed il vice presidente Franco Tedeschi hanno affermato che il potere di accogliere le richieste compete ai Consigli, generale e di amministrazione, vale a dire a loro stessi e ai consiglieri Arturo Balestrieri, Arnaldo Bia, Stefano Camin, Gianni Castaldini, Pietro De Angelis, Maurizio Dodi, Pietro Ferri, Giovanni Gonizzi, Massimo Mion, Giovanni Mora, Vittorio Rizzoli, Massimo Rutigliano, Luca Vedrini. I suddetti, ribadiamo, sono espressione della comunità di Parma».



Banca Monte Sit-in ieri davanti a Palazzo Sanvitale.

«Ma, nonostante diversi consiglieri si siano espressi a favore delle nostre ragioni, la Fondazione non ci ha mai convocati per aprire il confronto - aggiunge Mariolina Tarasconi di Uilca -. Semplicemente vogliamo essere coinvolti nelle decisioni che ci riguardano».

«Non si illudano che basti attendere il passare del tempo per fare sbollire la nostra rabbia: sono a rischio un centinaio di posti di lavoro tra dipendenti e indotto. E anche su Cedagri, che gestisce i nostri sistemi informatici, pende un'incognita, se Banca Intesa deciderà di servirsi dei propri Ced»

dice Mauro Bocchi di Fisac Cgil - e anche Palazzo Sanvitale, che ospita gli uffici centrali, rischia di restare vuoto. E le 120 persone che vi lavorano potrebbero essere assorbiti nelle filiali, a discapito di giovani precari che verrebbero allontanati o trasferiti chissà dove».

«L'idea che possano essere i lavoratori a pagare il danno causato alla banca da manager ben pagati e liquidati con laute buonuscita non ci abbandona nemmeno per un attimo. Un esempio? il presidente Alberto Guareschi è andato a occupare una poltrona nel Consiglio di Cedagri - aggiunge Pattini. Un'ultima nota dolente. «Il territorio è cresciuto anche grazie a questa banca. La perdita di autonomia porterà danni ingenti a tutti. E anche le professionalità che finora l'hanno caratterizzata, formate sulla conoscenza specifica dell'economia ed imprenditoria locale, se disperse causeranno un impoverimento» conclude Franco Savi della Fibi.»